Le due sinistre

di Claudio Strambi

Le due sinistre e le due destre

La tesi delle due sinistre, lanciata con forza da Bertinotti, sta ormai scalzando nell'immaginario militante diffuso le vecchie classificazioni. Sinistra moderata e sinistra antagonista. La sinistra moderata, espressione di interessi contraddittori, che accetta l'orizzonte della insuperabilità del sistema capitalista, assume come ideologia una sorta di liberalismo sociale e si pone all'interno delle compatibilità tentando di governarle. La sinistra antagonista espressione di interessi delle classi subalterne che si oppone radicalmente al ciclo neo-liberista e propone una alternativa di sistema. Questa tesi, assunta in gran parte anche dal Manifesto tenta in qualche modo di superare la ormai vetusta classificazione della sinistra istituzionale (socialdemocratici e comunsti), alla quale però resta per alcuni versi ancorata. Inoltre la tesi delle due sinistre tenta un completamento, tutto funzionale alla collocazione di Rifondazione, alla tesi delle due destre lanciata circa un anno fa da Marco Revelli. La tesi di Revelli, pur essendo forse leggermente in ritardo con l'evolversi degli eventi, coglieva la tendenza del quadro politico a strutturarsi in due schieramenti entrambi di destra. Una destra liberale, punto di riferimento dei settori forti e dinamici del capitale, e una destra conservatrice punto di riferimento dei settori borghesi più deboli ed ingessati sul mercato nazionale. Revelli vedeva il Pds come pura appendice della destra liberale, privo di una vera identità specifica e di una propria strategia politica. Nella tesi delle due sinistre, il Pds è individuato invece come la sinistra moderata.

Sinistra moderata o destra liberale?

Il Pds è oggi nella sua base sociale un partito largamente interclassista dove è ancora fortissima la base proletaria ma è anche e soprattutto una di quelle gigantesche macchine per il potere la cui formazione ha accompagnato nei decenni l'espansione delle socialdemocrazie (in Italia rappresentate dal Pci). Durante il ciclo Fordista-Keynesiano il ruolo delle socialdemocrazie era quello di razionalizzare l'espansione del capitale e contenere la lotta di classe, ridistribuendo le briciole di reddito prodotto, allargando il mercato nazionale. Con il progressivo passaggio all'economia globale e al ciclo neo-liberista il ruolo di queste formazioni politiche è profondamente mutato. Esse assumono il ruolo di gestire, con gradualità e razionalità, le privatizzazioni, la riduzione delle garanzie del welfare e dei salari, contenendo al minimo il conflitto. Questo ruolo è giocato in alternativa al ruolo affidato in altre circostanze alle destre (vedi Tatcher e Reegan), cioè quello di gestire in maniera accelerata lo stesso processo (in realtà questi due ruoli non sono nettamente distinti come dimostra Gonzales in Spagna). Per la particolare storia dell'ex-Pci, in una prima fase questo partito ha giocato il suo ruolo come appendice di altri (tesi Revelli). La falsa opposizione al Governo Amato prima, l'appoggio al Governo Ciampi dopo. Ma a partire dalla vittoria alle amministrative del '93, il Pds è divenuto progressivamente protagonista del proprio ruolo. Il dover giocare, per gestire il potere, un ruolo oggettivamente di destra, sia pure moderata, non poteva non mutare anche l'essere soggettivo di quel partito. Fin dai tempi della Bolognina Occhetto parlò di contaminazione con la cultura liberale e la conversione ideologica è andata avanti a grandi falcate. I recenti turbamenti socialdemocratici di D'Alema erano ovviamente solo schermaglie tattiche legate alla battaglia interna al partito con Veltroni e legate al fatto che Rifondazione, entrando nella maggioranza di governo, tende ad occupare uno spazio che era proprio del Pds. E' Bertinotti e non D'Alema che oggi appare alle masse lavoratrici come colui che all'interno della stanza dei bottoni contratta per loro conto e questo crea delle incertezze sull'identità da dare alla Cosa 2. Ma allo stringere dei nodi però la via d'uscita è una ulteriore sterzata a destra. La grande crociata anti-stato sociale lanciata da Veltroni ha già trovato concorde lo stesso D'Alema. "Baffino" ha sancito l'ulteriore conversione ideologica proponendo di superare il modello del welfare, delle garanzie, in favore del modello delle "opportunità". Questa non solo è un impostazione ideologica liberista ma è una sua versione inquietante, in vago odore di USA. Se a ciò aggiungiamo le numerose ambiguità su temi come l'immigrazione o la famiglia e le posizioni sulle riforme istituzionali risulta difficile parlare di sinistra moderata. Per molti versi è anche difficile fare paragoni con la sinistra liberale storica. Non solo perchè dal punto di vista ideologico D'Alema e Veltroni appaiono assai più arretrati di personaggi come Gobetti, Rosselli o Salvemini, ma anche perchè il ruolo storico che oggettivamente gioca il Pds è diverso perfino da quello che giocò Giolitti. Giolitti per inglobare il movimen-

to operaio nella trappola istituzionale e scongiurare la rivoluzione sociale, doveva introdurre i primi elementi, timidissimi e disomogenei, di garanzie sociali per i lavoratori. Il senso di marcia del Pds è esattamente l'opposto cioè distruggere gradualmente le conquiste operaie.

La sinistra antagonista ed il suo Zorro

La "sinistra antagonista" è, nella tesi delle due sinistre, l'espressione politica dei settori proletari non pacificati e di vari soggetti sociali (donne giovani, movimenti) in conflitto con l'ordine neo-liberista. Il nerbo centrale sono i Comunisti di Rifondazione, mentre le altre forze sono un pò tutto e un pò niente a seconda delle necessità tattiche : dai Centri Sociali fino ai Verdi del "pericoloso sovversivo" Ripa Di Meana. La sinistra antagonista è nella sostanza Rifondazione Comunista con il suo segretario, eroe sul cavallo bianco, che con la sua spada sguainata arriva prontamente in difesa di ogni vecchietta derubata della sua pensione, di ogni operaio cacciato dalla sua fabbrica, di ogni giovane colpito dall'esclusione.

Bertinotti è certamente simpatico, trasmette un calore umano in grado di conquistare applausi insospettabili, ma il personaggio che si è costruito rappresenta il riflesso della tutela esterna, cioè la difficoltà, che in questa fase hanno anche settori avanzati delle masse popolari, di andare oltre il mito passivo dell'identità di classe.

La sinistra antagonista nel governo Prodi

In passato è stata messa in risalto sul nostro giornale la contraddizione tra il radicalismo di RC, legato alle sue origini (lo shock della Bolognina) ed il coinvolgimento istituzionale dei suoi gruppi dirigenti. A partire dalla definizione del patto elettorale con l'Ulivo la dimensione istituzionale ha preso in maniera sempre meno mascherata il sopravvento. I drastici toni di alterità rispetto al Governo Prodi si sono vieppiù alternati a rivendicazioni di internità altrettanto forti ("Rifondazione è il pilastro del governo" Cossutta). E molte rigidità sono già saltate. Prima l'approvazione della manovrina estiva, poi l'approvazione del DPEF con la quale, in cambio di una aleatoria promessa di garanzia dei salari, si accettava l'impostazione monetarista di Maastricht. Quindi si arriva alla Finanziaria in cui si scambia lo scongiuramento del taglio di 3 mila miliardi alle pensioni d'anzianità con una tassa per l'Europa di 12.500 miliardi. Non conosciamo la definizione precisa di questa tassa, ma se come sembra colpirà prevalentemente i redditi, almeno due terzi ricadranno sui lavoratori dipendenti. E con l'accettazione della Tassa per l'Europa, Rifondazione accetta la logica di Maastricht contro cui si è tanto scagliato.

Ma lo stato sociale, si dice, non viene toccato. E i tagli alla sanità, alla scuola, alle ferrovie, alle regioni, il blocco del turn-over nel pubblico impiego, che cosa sono sono se non tagli allo stato sociale? Quanto alle pensioni, anche senza il ruolo di RC, è difficile pensare che sarebbero state toccate strutturalmente con la Finanziaria '97. Cgil, Cisl e Uil avrebbero avuto grandi difficoltà a far ingoiare ad un anno di distanza dalla Riforma Dini, una ulteriore contro-riforma. La quale per altro è solo rimandata, come dimostrano le posizioni di quasi tutto l'Ulivo. L'unico vero risultato della politica di Bertinotti è stato quello di rinchiudere la contrattazione nelle aule istituzionali invece di dare la parola al conflitto. «...in questa fase i movimenti sono cresciuti. E questo perché le nostre scelte - difficili - si sono rivelate giuste...» (intervista a Bertinotti su Liberazione 9 novembre). Ma quali movimenti ? La vicenda dei metalmeccanici non ha a che vedere con Rifondazione e con il governo e comunque dimostra che la Confindustria in presenza di un governo di centro-sinistra si permette di attaccare da destra l'accordo del 23 luglio. Quanto alle agitazioni studentesche, esse sono state più timide degli altri anni ed in alcune situazioni sono stati proprio i giovani comunisti che hanno impedito che il movimento assumesse posizioni chiare contro la Finanziaria. L'enorme crescita di consenso di Rifondazione è un prodotto della società dell'immagine. «Il giorno del loro sciopero generale i metalmeccanici stringevano la mano a Bertinotti in piazza, perchè i giornali avevano evidenziato il ruolo di Rifondazione sulla Finanziaria. E' probabile che quegli stessi laoratori dopo aver letto i contenuti della Finanziaria con più attenzione, abbiano cambiato giudizio» (intervista su Il Manifesto a Marco Ferrando, leader dell'opposizione interna di RC). Liberazione, il quotidiano del partito, fa la sua parte abbondante. I titoli enfatici e auto celebrativi, l'idolatria del segretario, superano ampiamente i limiti del grottesco. Ed in questo quadro di auto-compiacimento si attacca l'autorganizzazione che con la sua manifestazione contro la Finanziaria disturba il manovratore. Ma non era necessario un movimento di pressione sul governo che aiutasse l'azione politica di RC dentro la maggioranza?

Un partito socialdemocratico in era post-fordista

La sinistra antagonista di Bertinotti è una forza socialdemocratica, che sviluppandosi in un epoca non più fordista, ha dimensioni più ridotte rispetto alle tradizionali socialdemocrazie. Contenendo al suo interno spezzoni di classe radicalizzati dall'offensiva del capitale ed essendo figlia di un evento emozionale come il crollo dei regimi dell'est, RC ha avuto in una prima fase timidi tentativi di riflessione sulla storia del movimento operaio. Ma le fregole sono durate il breve spazio di un mattino, sopraffatte dall'ineluttabilità dei meccanismi istituzionali. Rifondazione pone ancora l'economia mista e lo Stato al centro della sua elaborazione, con

un impianto tardo-keynesiano in cui non si riesce bene a distinguere gli aspetti tattici da quelli strategici. Politica industriale per correggere le storture del mercato, riduzione dell'orario di lavoro, lavori di pubblica utilità, non hanno trovato fino ad oggi una collocazione precisa. Nelle tesi di maggioranza per l'imminente congresso del partito, si tenta una parziale definizione del rapporto tra obbiettivo parziale e alternativa sociale. Partendo dalla constatazione che il riformismo tradizionale è in crisi strutturale per il mutamento di fase economica, le Tesi affermano : «L'obbiettivo parziale propone...non un equilibrio raggiunto, ma la rottura di un equilibrio altrimenti imposto...L'obbiettivo rivendicativo e di riforma produce una rottura che per realizzarsi ha bisogno di un quadro, entro cui, e conseguendo il quale, esso è praticabile. L'obbiettivo, cioè, deve essere correlato ad un elemento di innovazione del modello sociale e di sviluppo e della stessa modalità di accumulazione...». Questo ragionare se lo si mette a nudo vola molto basso. Poiché non è pensabile che Bertinotti e Cossutta intendano dire che la riduzione d'orario o una maggiore giustizia fiscale siano divenuti nel contesto attuale elementi di transizione al socialismo, né che per raggiungere tali obbiettivi necessiti la rivoluzione sociale, è chiaro che il fantomatico"quadro" entro cui "l'obbiettivo parziale é concretamente praticabile" è in buona sostanza un governo con Rifondazione dentro. Ma governare oggi significa concretamente concertare le politiche neo-liberiste e quindi se la presenza nell'area di governo dovesse durare a lungo (cosa per altro improbabile) anche l'impianto socialdemocratico potrebbe divenire inadeguato.

I problemi di una alternativa

Non esistono quindi una sinistra moderata ed una antagonista. Esiste una destra liberale e moderata che è il prodotto dell'evoluzione della socialdemocrazia italiana (Il PCI) ed esiste una sinistra neo-istituzionale che sta cercando una nuova identità riformista. Tutto ciò non ci esime dall'affrontare da un lato il problema del che fare per rafforzare l'opposizione sociale e di classe, dall'altro quello di costruire una diversa soggettività politica che acquisisca la capacità di incidere nella realtà e possa dare una prospettiva, in una fase che per alcuni aspetti è disarmante.

La nutrita manifestazione del sindacalismo di base contro la Finanziaria ha dimostrato che decine di migliaia di persone ancora oggi in Italia non sono compatibili con la concertazione gradualistica delle politiche neo-liberiste. D'altra parte il sindacalismo di base non riesce a tutt'oggi ad incidere, se non episodicamente, sulle vertenze. Questo fatto ci dice che il sindacalismo di base non può ancora essere considerato l'ossatura di un ipotetico sindacato di classe, ma costituisce un'area sociale con alcune discriminanti politiche comuni, che tenta di misurarsi sul terreno rivendicativo.

Ciò non è affatto poco e costituisce un riferimento imprescindibile. Credo che per tentare di andare avanti e non indietro sia necessario affrontare almeno tre questioni. La prima questione sono le tentazioni istituzionaliste presenti nell'autorganizzazione. Comunque la si pensi sulla diatriba Marx-Bakunin del 1870, molti dovrebbero convenire sul fatto che nella fase attuale la democrazia borghese è inutilizzabile. Così purtroppo non è, visto che un esperienza generosa come lo SLAI Cobas si è spaccata per la diversa proiezione istituzionale di alcune sue parti e che la tentazione elettorale si insinua anche in altri ambiti del sindacalismo alternativo. La seconda questione da affrontare è la chiusura organizzativista, che da un lato esclude l'intervento di opposizione all'interno della Cgil anche in quelle situazioni in cui non vi sono alternative credibili per un intervento realmente sindacale tra i lavoratori, dall'altro impedisce troppo spesso alle varie sigle alternative di unire le forze per incidere nella realtà. Istituzionalismo politico ed estremismo sindacale queste le tendenze che andrebbero contrastate. La necessità di coordinare, soprattutto sul territorio, tutte le opposizioni sindacali è sempre più impellente, pena la marginalità di tutti. C'è infine la questione specifica dell'anarchismo di classe, che per il suo patrimonio storico e teorico avrebbe molto da dire, ma che riesce a dispiegare solo una piccola parte delle sue potenzialità a causa della mancanza di un processo organizzativo di cui mi sembra sempre più chiara la necessità.

*Emma Goldman, **Amore emancipazione**, pagg. 54, Edizioni La Fiaccola, Collana La Rivolta 4, 1996, L. 5.000*

I tre scritti di Emma Goldman che presentiamo riuniti in questo opusacolo vennero pubblicati all'inizio del secolo dalla casa editrice "Mother Earth", creata dalla stessa autrice e da Alexander Berkman a New York.
Ai tre saggi abbiamo aggiunto delle brevi note biografiche con le quali speriamo di contribuire ad approfondire la conoscenza di questa militante anarchica la cui vita e le cui opere meritano più spazio.

Richieste e contributi vanno indirizzati a: Elisabetta Medda, Via Nicotera 9, 96017 Noto (SR), c/c postale n. 10874964.
Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.